

Wirft man einen Blick auf die derzeitige Entwicklung stadt- und regional-historischer wie auch schriftgeschichtlicher Forschung, so wird rasch bewusst, dass diese Fragestellungen weitgehend getrennt behandelt werden. Auch in Zeiten kulturalistischer Wenden der historischen Wissenschaften sind keine integrierende Theoriebildung und Forschungspraxis in Sicht, die das Feld des Städtischen und Territorialen – gewissermaßen Realien der Geschichte – und die Dimensionen des Medialen und Kulturtechnischen auf konsistente Weise zusammenführen würden.

Es war daher eine reizvolle Aufgabe, im Rahmen eines atelierartigen Kolloquiums aktuelle Forschungsfragen zu behandeln, die für eine mediävistische Beschäftigung mit Themen von „Schrift – Stadt – Region“ von zentraler Bedeutung sein können. Als gemeinsame Veranstaltung von „Geschichte und Region/Storia e regione“ und dem Stadtarchiv Bozen konzipiert, am 8. Oktober 2004 im „kommunikativen Raum“ des alten Bozner Rathauses abgehalten, stellte die Tagung heraus, in welchem erheblichem Maß Schriftlichkeit durch das ganze Mittelalter hindurch in sehr konkrete Handlungskontexte eingebunden war, aus denen heraus sich ihre Bedeutung und ihre Aussagen erst adäquat erfassen lassen. Es ist natürlich klar, dass die verwendeten Begriffe fast schon Ikonen und Leitmetaphern der aktuellen Forschung sind. Die Medialität von Geschichte gehört zum unhinterfragten Repertoire derzeitiger Diskussion, die scheinbare Eindeutig-

Già a una prima analisi delle ricerche di storia regionale o cittadina da un lato, di storia della scrittura e delle pratiche scritte dall'altro, risulta evidente come il loro sviluppo, al di là di alcune, significative, eccezioni, proceda perlopiù su binari divergenti. Ancor oggi, in un'epoca di trasformazioni ermeneutiche e contenutistiche delle discipline storiche, per molti versi stentano a emergere nuove teorie e pratiche storiografiche che integrino in modo consistente il campo della storia della città e del territorio – quindi aspetti della storia aventi una dimensione spaziale, “concreta” – e le dimensioni, prevalentemente “astratte”, della comunicazione e delle tecniche di trasmissione della cultura. Per questo abbiamo ritenuto utile poter analizzare, in un seminario tenutosi a Bolzano l'8 ottobre del 2004, i risultati di alcune recenti ricerche, che possono essere di centrale importanza per i medievisti interessati a un ambito tematico, che, con una certa approssimazione, abbiamo riassunto nei concetti di “scrittura – città – territorio”. Il seminario è stato organizzato dall'associazione “Storia e regione/Geschichte und Region” assieme all'Archivio comunale di Bolzano sotto il patrocinio del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università di Trento e ha avuto luogo negli spazi, per vocazione storica “comunicativi”, dell'antico municipio di Bolzano. Dall'incontro è emerso in modo chiaro quanto per tutto il Medioevo la scrittura sia stata strettamente collegata a concreti contesti dell'agire politico, eco-

keit verweist aber auch auf deren präkären Status. Um nicht der Versuchung zu erliegen, das „Gesellschaftliche“ auf seinen kommunikativen Kern zu reduzieren, so als wäre alles gewissermaßen Text, ist es hilfreich, den Blick auf die Funktion und Wirkung von Texten zu richten. Stadt und Region (als ideale Größen) sind dabei Orte, an denen vergangene Innovationen gedrängt versammelt waren.

In den Referaten und Diskussionen ging es in pointierter Weise um den Gebrauch von Kulturtechniken, um deren Einfluss auf städtische Herrschaft und territoriale Organisation. Was bedeutete der Erwerb oder der Gebrauch von Schriftlichkeit für die städtischen bzw. räumlich-territorialen Identitäten? Inwieweit haben Schriftlichkeit und schriftgestützte Kommunikation die kommunalen und territorialen Formationsprozesse des Mittelalters beeinflusst oder waren konstitutiv für sie, und wie drückt sich Kommunalität/Territorialität in Schriftlichkeit aus? Wie lassen sich neue Perspektiven eröffnen, indem man Schriftlichkeit als solche konzeptionalisiert und durch die schriftlichen Zeugnisse quasi zur Schriftlichkeit selbst vorstößt? Im Ergebnis geriet immer wieder die alte Vorannahme auf den Prüfstand, Schriftgebrauch sei von sich aus ein Modernisierungsfaktor, der in linearer Weise zur Überwindung einer vorwiegend auf orale und rituelle Vorgänge gegründeten Kultur beigetragen habe. Der gewählte Ansatz ermöglichte es vielmehr, systematisch die Multimedialität mittelalterlicher öffentlicher Kommunikation in den

nomico o culturale, a partire dai quali solamente è possibile comprendere in modo adeguato il ruolo e i significati della comunicazione scritta. Naturalmente i concetti di “scrittura – città – territorio” sono stati assunti volutamente quasi come delle icone o delle metafore-guida della ricerca attuale. Per non soccombere, però, al tentativo di ridurre tutto ciò che è “sociale” al suo nocciolo comunicativo - come se, da un certo punto di vista, tutto fosse testo – abbiamo ritenuto proficuo gettare uno sguardo sulla funzione e gli effetti dei testi. La “città” e il “territorio” – intesi come “misure ideali” – devono essere considerati, da questo punto di vista, luoghi, nei quali furono per così dire “stipate” le innovazioni del tempo.

Le relazioni presentate al seminario sono state dedicate in modo particolare all’uso di quelle che potremmo definire “tecniche culturali”, alla loro influenza sui poteri cittadini e l’organizzazione territoriale. Cosa significò l’acquisizione o l’uso della scrittura per le identità cittadine o “regionali”? Quanto la scrittura e la comunicazione scritta hanno influenzato i processi formativi dei comuni e degli ambiti territoriali in età medievale? Hanno avuto un ruolo costitutivo per essi? Come si espresse la nuova realtà comunale o territoriale nella scrittura? In che modo si possono aprire nuove prospettive di ricerca, concettualizzando la scrittura come tale e penetrando, per così dire, nella scrittura stessa attraverso le testimonianze scritte? Nel dare delle risposte a questi quesiti non si può non mettere costantemente in discussione l’ipotesi secondo la quale l’uso della scrittura sarebbe

Blick zu nehmen und nachvollziehbar zu beobachten, wie sich trotz des wachsenden Umfangs und der zunehmenden Bedeutung von Schrift im späten Mittelalter höchst flexible Wechselwirkungen und Interferenzen mit Akten symbolischer Kommunikation ergeben haben.

Betrachtet man diesen gesamt-europäischen Vorgang von mittelalterlicher Akkulturation und performativer Optimierung, so rücken die Übergänge und Osmosen zwischen den drei Komponenten Schrift, Stadt und Region in den Vordergrund. Aus moderner Perspektive drängt sich dabei die Frage auf: Hat die Schrift all ihre Versprechen gehalten? Vieles hat sie verheißen und auch behauptet, nie zuvor Darzustellendes zeigen zu können. Sie hat wie die Sprache unser Denken im kategorialen Sinn verändert, ohne dass wir das vielleicht überhaupt ausreichend fassen können. Und es ist reizvoll, anhand dieser Leitfragen den Kontinent raumgeografisch, nicht nur intellektuell zu durchschreiten.

Die vier Referate des Workshops stammen von Vertreter/innen verschiedener renommierter Wissenschaftszentren. Die Referent/innen repräsentieren diverse Kulturkreise, operieren aber mit ähnlichen, stark innovativen Ansätzen im Bereich der Erforschung der europäischen Schriftkulturen. Wichtig sind die binationale Perspektive und der Mut zur interkulturellen Kompetenz, wie sie geradezu idealtypisch in den Referenten/innen verkörpert sind.

Der einführende Essay Marco Mosterts von der Universität Utrecht

di per sé un fattore di modernizzazione, che, in modo lineare, avrebbe portato al superamento di una società basata soprattutto su pratiche orali o rituali. L'approccio scelto da coloro che hanno partecipato al nostro seminario ha reso possibile prendere in esame sistematicamente la multimedialità della comunicazione pubblica medievale e di osservare come, nonostante l'aumento delle testimonianze scritte e la crescente importanza dello scrivere, emergano anche in età bassomedievale forme estremamente flessibili di rapporti reciproci tra oralità e scrittura e di interferenze con atti della comunicazione simbolica.

Se esaminiamo su una dimensione europea questo processo di acculturazione e di ottimizzazione dell'uso della parola scritta, i passaggi e le osmosi tra le tre componenti di scrittura, città e territorio, emergono con forza. Da una prospettiva attuale si pone, a questo punto, il problema se la scrittura abbia mantenuto tutte le sue promesse. Come la lingua, anche la scrittura ha trasformato le categorie del nostro pensiero, spesso senza che noi potessimo rendercene conto. È veramente interessante e – perché no – affascinante attraversare, a partire da questi presupposti, il nostro continente non solo da un punto di vista intellettuale, ma anche spaziale e geografico.

Le quattro relazioni presentate al seminario, e ora qui pubblicate, sono il frutto delle ricerche di esponenti di importanti centri di ricerca sulla scrittura, l'alfabetizzazione e le pratiche scritte medievali. Esse rappresentano tradizioni storiografiche diverse, ma si

(Neue Zugänge zur Kommunikation im Mittelalter? Kommunikation, Alphabetisierung und Entfaltung der mittelalterlichen Gesellschaft) zeigt den Rahmen auf, innerhalb dessen sich derzeit schriftgeschichtliche Forschung und medienarchäologische Mittelalterdebatte bewegen. Der erste Teil der Ausführungen ist vorwiegend historiografiegeschichtlich orientiert. Er stellt heraus, wie stark – aber nicht ausschließlich – die aktuelle Forschung von der französischen Orientierung abhängig ist. Die grundlegenden Untersuchungen von französischen Historikern aus den siebziger Jahren des vergangenen Jahrhunderts wie Roger Chartier oder Daniel Roche haben auf äußerst attraktive und produktive Weise sozialhistorische mit anthropologischen Frageweisen verknüpft und damit eine methodische Basis geschaffen, um Vorgänge von Identitätsgewinnung sozialer Gruppen, ihre Repräsentationsweisen und die „symbolischen“ Kommunikationsformen zu beschreiben, die der Stabilisierung sozialer Systeme nach innen und außen dienen. Innerhalb dieser fruchtbringenden Diskussion rückte gerade der Kommunikationsbegriff zu einer zentralen Kategorie auf, um sprachwissenschaftliche, semiotische und strukturalistische Anregungen in die historische Debatte nachhaltig zu integrieren. Zugleich warf dies die Frage auf, wie man die medialen Formen mittelalterlicher Kommunikation, gewissermaßen die Dispositive des Sozialen, etwa das komplexe Beziehungsverhältnis von oralen und skripturalen Textmodellen, die vielfältigen, mitunter „listigen“ Verfahrensformen

inseririscono tutte, per il loro approccio particolarmente innovativo, in una prospettiva di ricerca europea sulle culture scrittorie. Particolarmente importante è la prospettiva bi- o plurinazionale che le muove e il coraggio dimostrato dai loro autori nel far uso di competenze intellettuali interdisciplinari. In particolare il saggio introduttivo di Marco Mostert, dell'Università di Utrecht, (Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo? Comunicazione, alfabetismo e lo sviluppo della società medievale) si propone di offrire al lettore un bilancio delle ricerche dedicate al tema della comunicazione scritta negli ultimi decenni e di proporre un modello interpretativo per ricerche future. Nella prima parte del suo contributo Mostert compie, infatti, un breve *excursus* storiografico, ricordando come i prodromi del nuovo interesse verso una storia sociale della scrittura vadano ricercati soprattutto – ma non solo, come vedremo tra poco - nel fecondo ambiente della storiografia francese degli anni Settanta, quando storici come Roger Chartier e Daniel Roche riuscirono a coniugare le istanze della storia sociale con quelle dell'antropologia storica, dedicando un nuovo interesse alle forme di identificazione dei gruppi sociali, alle modalità della loro autorappresentazione, ai “sistemi simbolici” da essi elaborati per comunicare al proprio interno e al proprio esterno. Proprio il tema della comunicazione assunse in questo contesto una particolare rilevanza anche perché, sulla spinta delle suggestioni provenienti dalla linguistica strutturale o dalla semiologia, apparve sempre più urgente cercare di compren-

von Wahrnehmung und Erinnerung neu konzeptionalisieren könne.

Der Aufsatz Mosterts macht aber auch deutlich, dass die Bedeutung von Alphabetisierungsvorgängen für die Organisation des Sozialen bereits in älteren anthropologisch oder literaturwissenschaftlich orientierten Studien erkannt worden war. Das Forschungsfeld wurde etwa in der epochemachenden Untersuchung Richard Hoggarts (*The Uses of Literacy*, London 1957) am Beispiel der englischen Arbeiterklasse und ihren Wahrnehmungsveränderungen unter dem Einfluss der neuen Kulturindustrie der Nachkriegszeit meisterhaft ausgeleuchtet. Obwohl Hoggart die mediävistische Forschung nicht unmittelbar beeinflusst hat, hat die von seiner Studie angestoßene Debatte die Aufmerksamkeit auch von Historikern für Phänomene der Perception und Repräsentation des Sozialen geschärft. Das Thema Mündlichkeit vs. Schriftlichkeit wurde durch die einflussreichen Studien des Anthropologen Jack Goody in den sechziger Jahren erfolgreich popularisiert, seither sind auf kommunikative Rituale und Interaktionsformen zentrierte Fragestellungen fast schon „modisch“ geworden.

Dank dieser von außen herangetragenen Anstöße sowie auf Grund innerdisziplinärer Entwicklungen – innerhalb der sogenannten „Hilfswissenschaften“ war es gerade die Paläographie, die sich seit den 1970er Jahren semiotischen und sozialhistorischen Anliegen öffnete – wandten sich zahlreiche Mediävisten seit den frühen

dere come le modalità della comunicazione, orale e/o scritta, potessero modificare la rappresentazione stessa della realtà, la sua percezione, il suo ricordo.

Nel suo saggio Mostert rammenta, tuttavia, come la nuova attenzione nei confronti dell'impatto dell'alfabetismo sull'organizzazione sociale fosse stata preceduta già prima degli anni Settanta del secolo scorso da importanti ricerche antropologiche, che avevano trovato eco inizialmente soprattutto tra gli studiosi di storia della letteratura. Mostert richiama, in particolare il caso dello storico della letteratura Richard Hoggart, che, negli anni Cinquanta, dedicò uno studio che "fece epoca" alle modificazioni che la nuova industria culturale del secondo dopoguerra determinò sulla percezione della realtà da parte del proletariato inglese (*The Uses of Literacy*, London 1957). Pur non influenzando direttamente gli studi medievistici, l'ampio dibattito sollevato dallo studio di Hoggart contribuì a richiamare l'attenzione di numerosi storici sulle modificazioni che la comunicazione scritta determina nella percezione e nella rappresentazione della realtà. Si tratta di un tema che fu rilanciato nel corso degli anni Sessanta in modo particolare dal noto antropologo Jack Goody in alcuni suoi testi di ampia circolazione, che resero il tema delle pratiche della scrittura, dei rituali a esse collegati, dell'interazione tra comunicazione scritta e oralità quasi degli argomenti "alla moda".

Grazie a queste sollecitazioni esterne e a evoluzioni interne – non dimentichiamo che una delle "discipline ausiliarie" della storia, la Paleografia, nata

achtziger Jahren dem Forschungsbe-
reich Kommunikation zu. Erwähnt
sien hier nur die Untersuchungen
von Rosamond McKitterick zur
karolingischen Schriftkultur und von
Hagen Keller und seinem Schülerkreis
des Münsteraner Sonderforschungsbe-
reichs zur Entstehung pragmatischer
Schriftlichkeit im Spätmittelalter. Auf
diese beiden Kernphasen der mittel-
alterlichen Entwicklung im 8. und
9. sowie im 13. Jahrhundert geht der
zweite Teil von Mosterts Ausführungen
ausführlich ein.

In diesem Zusammenhang legt
Mostert auch ein neues Interpreta-
tionsmodell zum Verständnis der
mittelalterlichen Alphabetisierung vor.
Mittels eines Flussdiagramms werden
die „Objekte“ der Schrift (von Mostert
auch als ‚Realien‘ bezeichnet), nämlich
die dauerhaften an Schrift geknüpften
Erscheinungsformen wie Texte
und Institutionen, Bibliotheken und
Archive, mit den auf Schriftverfahren
bezogenen Tätigkeiten sowie den dem
Schriftvollzug inhärenten Konzeptionen
verknüpft. Mithilfe dieser Opera-
tion möchte Mostert den Fokus auf die
mediale Komponente der Kommunika-
tion und somit die Zentralität der „Bot-
schaft“ legen – die Performanzen der
Humankommunikation, ob *face-to-face*,
mittels Schrift oder bildlicher Elemente
gestaltet, weisen eine wirklichkeitsver-
ändernde Kraft auf, die simplifizier-
ende Empfänger-Sender-Vorstellungen
weit übersteigt. Mostert erläutert sein
Modell an konkreten Fallbeispielen des
13. Jahrhunderts, ohne zu verschwei-
gen, dass beim derzeitigen Forschungs-
stand Verallgemeinerungen kaum

come studio delle tecniche scritte,
proprio negli anni Settanta si aprì ad
aspetti semiotici e sociali – a partire
dai primi anni Ottanta molti furono
i medievisti che si avvicinarono al
tema della comunicazione. Si pensi, in
particolare, a Rosamond McKitterick
con i suoi studi sulla “scrittura” in età
carolingia o a Hagen Keller e ad altri
medievisti tedeschi riuniti attorno a un
“progetto di ricerca” condotto dal 1986
presso l’Università di Münster. Sia la
McKitterick che Keller dedicarono
una nuova attenzione alla scrittura non
letteraria, la cosiddetta “scrittura prag-
matica”, analizzando significativamente
due periodi-chiave per la storia della
scrittura medievale, i secoli VIII/IX e il
secolo XIII, due fasi storiche alle quali
anche Mostert dedica una particolare
attenzione nella seconda parte del suo
saggio.

È in questa parte del suo contributo
che Mostert propone anche un nuovo
modello interpretativo dell’alfabismo
medievale, elaborando un diagramma
di flusso che mette in correlazione gli
“oggetti della scrittura” (da lui definiti
come *realia*) – e cioè tutto ciò che è
legato alla scrittura e ha un carattere
duraturo, come, per esempio, i testi o
le istituzioni scolastiche, le biblioteche,
gli archivi – con le attività e i concetti
inerenti le pratiche della scrittura stessa.
Attraverso questo diagramma Mostert
vuole porre in risalto la centralità del
“messaggio”, inteso come elemento di
modificazione della realtà, sia nel caso
in cui la sua trasmissione avvenga attra-
verso la “viva voce”, sia tramite la scrit-
tura o la comunicazione iconica. Egli
applica, poi, a titolo esemplare questo

zulässig sind. „Je umfassender unsere Kenntnis von der Alphabetisierung des mittelalterlichen Europas wird“, merkt Mostert an, „desto deutlicher treten auch die regionalen Unterschiede hervor.“

Eben diese neue Aufmerksamkeit für das Lokale, für territoriale Kontexte und Sonderentwicklungen, ist ein Grundmotiv der beiden Essays von Peter Erhart vom Stiftsarchiv St. Gallen und Christoph Dartmann von der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, die mit dem spätantik-frühmittelalterlichen Rätien bzw. den italienischen Stadtkommunen zwei exemplarische Fallstudien bieten.

Erhart nimmt mit seinen Ausführungen zur churrätischen Schriftkultur (Der Rotulus des Valerius: Das Schreiben von Urkunden im frühmittelalterlichen Churrätien) eine Region in den Blick, deren ethnisch-kulturelle Besonderheiten durch ihre Lage am Schnittpunkt „römischer“ und „germanischer“ Einflüsse bestimmt war. Ausgehend von einem besonders aussagestarken Rechtsakt, dem sog. Rotulus des Valerius, einem Pergamentblatt, auf dem der Kleriker Valerius am 7. März 821 mehrere Kaufverträge beurkundete, untersucht Erhart das Fortdauern verschiedener Beurkundungs- und Kulturtechniken in den angrenzenden Gebieten, wobei die Rolle monastischer Zentren wie St. Gallen überdeutlich hervortritt. Rätiens Besonderheit liegt dagegen stärker in der Bewahrung einer Form von Laienschriftlichkeit, deren Aufgabe in der Regelung nüchterner, alltäglicher Geschäfte lag. Im Zentrum dieser privaten Gütertransaktionen

modell esplanativo all'alto medioevo e al secolo XIII, presentando alcuni casi esemplari e analizzando i problemi che rimangono ancora sul tappeto, a partire da quello della generalizzazione dei risultati. “Più allarghiamo le nostre conoscenze sullo sviluppo dell'alfabetismo nell'Europa medievale – scrive infatti Mostert – più siamo consci delle differenze regionali”. Proprio il ruolo giocato da differenti contesti locali o territoriali fa da cornice ai due saggi in cui Peter Erhart, dello Stiftsarchiv di San Gallo, e Christoph Dartmann, dell'Università di Münster, analizzano due casi a loro volta esemplari, quello della Rezia altomedievale e quello dell'Italia comunale.

L'impatto sulle forme della comunicazione di ciò che possiamo definire come *realia* è esemplificato assai bene nel saggio che Erhart ha dedicato alle pratiche scrittorie nella Rezia curiense altomedievale (Der Rotulus des Valerius: Das Schreiben von Urkunden im frühmittelalterlichen Churrätien), una regione di particolare interesse, perché situata alla convergenza tra ambiti territoriale di tradizione etnica e culturale “romana” e “germanica”. A partire dall'analisi del caso esemplare del cosiddetto “rotolo di Valerio”, e cioè di un foglio di pergamena sul quale il chierico Valerio probabilmente in un unico giorno – il 7 marzo 821 – scrisse più atti di compravendita, Erhart si interroga sulla persistenza di tradizioni scrittorie diverse in territori limitrofi, sul ruolo assunto nella diffusione della scrittura da un ente ecclesiastico come il monastero di San Gallo o da funzionari laici, come lo sculdascio Folcwin,

steht der Schultheiss Folquin, aus dessen Perspektive Praktiken von Verschriftlichung und Archivierung analysiert werden. Die Formationsprozesse der churrätischen Region, deren Grenzen vom Vorderrheingebiet bis zum Vinschgau reichten, fanden in ihrem homogenen Urkundenwesen eine starke Stütze, wobei sich im Verhältnis von Schriftlichkeit und Mündlichkeit interessante Analogien zu den ruralen Gesellschaften des Alpenraums im Hoch- und Spätmittelalter eröffnen.

Christoph Dartmann wendet sich dem großen Komplex der italienischen Kommunalgeschichte im 12. und 13. Jahrhundert zu (Schrift und politische Kommunikation in der italienischen Stadtkommune). Ohne Zweifel bildeten die Stadtkommunen neuartige Formen der politischen Kommunikation aus – das Aufschreiben und das Verfügen über Geschriebenes wurde zu einem Grundprinzip kommunalen und außerkommunalen Handelns in der städtischen Gesellschaft. Die Bedeutung der Schrift für die Formation kommunaler Strukturen geht jedoch nicht in dem Bild einer weitgehend auf schriftlichen Vollzügen basierenden bürokratischen Herrschaft auf, denn der Umgang mit Schrift und Geschriebenem stand im Kontext einer performativen Kultur, die sich grundsätzlich von modernen Staats- und Verwaltungsstrukturen unterschied. Insgesamt lässt sich die Frage nach der Bedeutung von Schrift für die Formation kommunaler Strukturen also nur im Blick auf diesen Doppelcharakter der Kommunikation beantworten. Einerseits wuchs die Bedeutung des Umgangs mit Geschrie-

la cui attività è testimoniata da un *corpus* documentario unico nel suo genere. Ma Erhart analizza anche l'omogeneità delle tradizioni scrittorie e giuridiche in una regione particolarmente romanizzata come la Rezia e il rapporto con la scrittura da parte di una società rurale che, come quella alpina altomedievale, era essenzialmente basata sulla comunicazione orale.

Con il saggio di Christoph Dartmann (Schrift und politische Kommunikation in der italienischen Stadtkommune) dalle campagne e dalle Alpi altomedievali l'attenzione si sposta in quella che potremmo definire una "macro-regione" della cultura scrittoria medievale, e cioè l'Italia comunale tra XII e XIII secolo. Nella prima parte del suo saggio Dartmann propone una sorta di sintesi dello *status quaestionis* attuale sul ruolo della comunicazione politica in ambito comunale. Egli analizza in particolare il cambiamento avvenuto a partire grossomodo dagli inizi del secolo XIII, quando l'attività scrittoria legata alle istituzioni politiche passò da una fase incentrata prevalentemente sulla trascrizione *ex post* degli atti giudiziari dei placiti, a una pratica di scrittura corrente di tutti gli atti della vita comunale, portando a una proliferazione di documentazione scritta. L'estensione della registrazione scritta nell'attività politico-istituzionale non fece venir meno del tutto, però, alcune pratiche legate alla comunicazione orale, fondamentali nella prima età comunale. L'affermazione della comunicazione scritta nell'Italia comunale, infatti, per Dartmann non deve essere interpretata solo e sempli-

benem rasch, so dass ‚Kommune‘ ohne Schrift ab dem 13. Jahrhundert nicht mehr denkbar gewesen wäre. Andererseits darf nicht übersehen werden, wie zentral die Bedeutung hoch formalisierter Akte symbolischer Kommunikation blieb. Schrift und Face-to-face-Kommunikation standen also nicht in Konkurrenz zueinander, sie waren vielmehr in enger Wechselwirkung aufeinander bezogen.

In der Vorbereitung unseres Seminars und bei der Gestaltung dieser Ausgabe von „Geschichte und Region/Storia e regione“ war es uns ein Anliegen, sowohl eine breit angelegte programmatische Einführung in die Thematik (Mostert) wie auch exemplarische Fallstudien (Erhart, Dartmann) zu bieten, deren „Geruch des Menschen“ – nach einem berühmten Wort von Marc Bloch – die Historiker besonders anzieht. Der abschließende Essay hingegen greift die wichtige Fragestellung auf, ob und inwiefern der veränderte Blick auf vergangene Schriftlichkeit die Arbeitsweisen und die Konzepte des Edierens verändert hat. In diesem Zusammenhang stellt das digitale Urkundenbuch der Lombardei, der „Codice Diplomatico digitale della Lombardia Medievale“ (CDLM), eines der avanciertesten Editionsprojekte im Netz dar. Das von Michele Ansani von der Universität Pavia geleitete Unternehmen wird von Ada Grossi, wissenschaftlicher Mitarbeiterin der Edition, im Detail vorgestellt. Beim CDLM handelt es sich nicht um eine digitalisierte, sondern um eine digitale Edition. Es findet also keine einfache Übertragung herkömmlicher Editio-

cistisch als eine Substitution von archaischen mündlichen Praktiken mit einer Bürokratie „premoderna“, sondern muss als ein fortwährendes Verhältnis zum „Kommunikationspol“ betrachtet werden, das auf der Sprache und der Symbolik des Gestes beruht.

Nel progettare il nostro workshop e il presente numero di „Storia e regione/Geschichte und Region“ ci eravamo proposti sia di proporre un intervento che, come quello di Mostert, offrisse un contributo alla riflessione teorica sul tema del rapporto tra comunicazione, scrittura e territorio, sia di presentare degli studi esemplari, come quelli di Erhart e Dartmann, che permettessero di comprendere alcune pratiche della scrittura nel concreto, cercando di far giungere agli ascoltatori e ai lettori quell’„odore di uomo“ che, secondo un famoso passo di Marc Bloch, attira gli storici come gli orchidee delle fiabe. Con l’ultimo – ma di certo non per importanza – degli interventi da noi progettati abbiamo cercato di offrire un contributo su come la concezione dell’attività scrittoria emersa dalla ricerca degli ultimi decenni possa trovare riscontro anche in nuove forme di edizione. Da questo punto di vista ci è sembrata particolarmente interessante l’esperienza del Codice Diplomatico digitale della Lombardia Medievale (CDLM), un’iniziativa promossa da un gruppo di studiosi dell’Università di Pavia legati a Michele Ansani e descritta dettagliatamente per i lettori di „Storia e regione/Geschichte und Region“ da Ada Grossi, una delle sue artefici. Nel presentare il CDLM, Grossi delinea una netta distinzione tra edizioni digi-

nen ins Netz statt (wie etwa bei den „Monumenta Germaniae Historica“), die Datenaufbereitung erfolgt vielmehr nach dynamischen Prinzipien. Der Textkorpus ist daher keine statische Größe, sondern ein mittels Markierungen und Hypertextfunktionen vielfältig vernetztes Datenmaterial, was dessen ‚Befragung‘ enorm erleichtert. Diese Erschließung auf höherem Niveau eignet sich für mittelalterliche Quellentexte mit ihren oftmals stereotypierten Strukturen in hervorragender Weise. Zugleich kann dem Perspektivenwechsel der Schriftlichkeitsforschung weit eher Rechnung getragen werden, als dies herkömmliche Editionen im Buchformat leisten können.

Wie stets in „Geschichte und Region/Storia e regione“, sieht sich der monografische Heftteil um die Sektion der *Aufsätze/Contributi* ergänzt, die sich regionalhistorischer Problemlagen bewusst sind, aber die thematische Bindung des Hauptteils sprengen. Nirvana Martinelli greift in ihrem Beitrag über medizinische Praktiken im spätmittelalterlichen Bistum Trient (Ärzte, Chirurgen und Barbieri im mittelalterlichen Trentino) ein zentrales Thema der Mittelalterforschung wieder auf. Auf der Basis der verfügbaren, nur selten besonders aussagekräftigen Quellen vom 12. bis 14. Jahrhundert erstellt Martinelli das Sozialprofil medizinischer Berufsträger. Sie beobachtet die allmähliche Herausbildung lokaler Ärztedynastien; dieser Prozess ging mit der Professionalisierung der medizinischen Tätigkeiten eng einher. Die Beiträge von Toni Pescosta und Andreas

talizzate, che consistono in un semplice – anche se pur sempre utilissimo – trasferimento su supporto informatico di edizioni cartacee (è questo il caso, per esempio, dell’edizione digitale dei *Monumenta Germaniae Historica*), ed edizioni digitali, che, invece, consistono in un’elaborazione elettronica di testi in base a uno standard di codifica, permettendo all’utente una pluralità di approcci a ogni singola fonte o *corpus* documentario. Come nel caso del CDLM, in tal modo si possono progettare edizioni di fonti che possono porre in evidenza aspetti della comunicazione messi in risalto dalla ricerca recente, ma difficilmente rilevabili in edizioni di tipo “tradizionale”.

Come è tradizione per “Storia e regione/Geschichte und Region”, anche in questo numero la parte monografica è accompagnata dalla sezione *Aufsätze/Contributi*, dove sono raccolti saggi relativi ad argomenti vari, ma dove l’indagine sul mondo medievale non viene del tutto meno grazie a un saggio di Nirvana Martinelli dedicato all’identificazione di quanti nel pieno e basso medioevo si dedicarono alle arti mediche nel Principato vescovile di Trento (Medici, chirurghi e barbieri in Trentino nel Medioevo, 1195–1374). A partire da uno spoglio sistematico delle fonti per un arco cronologico di circa due secoli, Martinelli ricostruisce, sulla base di fonti spesso assai reticenti, il profilo sociale di alcuni medici e la graduale affermazione di dinastie mediche locali, proponendo interessanti osservazioni comparative con il contesto generale sul tema dell’affermazione di una figura di

Fischnaller sind hingegen neuzeitlichen bzw. zeitgeschichtlichen Themen gewidmet. Beide *case-studies* zeichnen den wachsenden Zugriff staatlicher Institutionen und die damit verbundenen Vorgänge von Sozialdisziplinierung und repressiver Toleranz gegenüber alt-hergebrachten sozialen Praktiken nach. Pescosta beleuchtet die Beziehung zwischen Staat und den gemeinhin als „Wandervolk“ bezeichneten Tiroler Karrnern. Die homogene Gruppe der Karrner dürfte sich im 16. oder 17. Jahrhundert im westtirolischen Bereich herausgebildet haben. Ihren stets prekären Lebensunterhalt verdienten sich die Karrner mit dem bis nach Bayern und in den Bodenseeraum reichenden Wanderhandel und dem Wanderhandwerk. Von Beginn des 19. Jahrhunderts an versuchte der österreichische Staat, das Tiroler „Karrnerunwesen“ zu beseitigen und die Karrner zur Sesshaftigkeit zu zwingen. Die vollständige Abschaffung des Wandergewerbes und die nationalsozialistische Gewaltherrschaft führten auch zum Verlust einer kollektiven Identität, die in Restbeständen nur noch in der Populärkultur fortlebt. Fischnallers Beitrag porträtiert den Tiroler Scharfrichter Johann Peter Vollmar aus der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts (Geachtet – verachtet – geächtet. Johann Peter Vollmar: ein Scharfrichterdasein im vormärzlichen Tirol). Fischnallers Darstellung lässt das Bild einer archaischen Figur entstehen, die in zunehmenden Kontrast zu einem verstärkt arbeitsteiligen gesellschaftlichen Umfeld und einer zusehends an ethischen Grundsätzen ausgerichteten Rechtsprechung geriet.

medico sempre più specializzata. Nei saggi di Toni Pescosta e Andreas Fischnaller, invece, sono affrontati, a partire da due casi esemplari, importanti temi relativi alla storia moderna e contemporanea del Tirolo, in particolare riguardo al rafforzamento delle istituzioni statali e al conseguente disciplinamento di pratiche precedentemente accettate. Nel suo saggio (Fahrende und Staat. Am Fallbeispiel der Oberinntaler Karrner) Pescosta presenta le modalità attraverso le quali il rafforzamento dei poteri statali nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, assieme alla regolamentazione sempre più dettagliata dei commerci, abbia portato alla scomparsa graduale di figure come quella dei *Karrner*, un gruppo omogeneo di venditori ambulanti, operanti in Tirolo almeno dal secolo XVII. Sottoposti in età nazista a provvedimenti che proibivano il nomadismo, i *Karrner* furono costretti alla sedentarietà e alla perdita di un'identità collettiva che rimane, però, ancora viva nella memoria popolare. Se Pescosta ha tracciato il declino di un'identità collettiva, Fischnaller ha seguito, invece, il destino individuale di Johann Peter Vollmar, un boia attivo nel Tirolo meridionale nella prima metà dell'Ottocento (Geachtet – verachtet – geächtet. Johann Peter Vollmar: ein Scharfrichterdasein im vormärzlichen Tirol). Anche Vollmar appare nella descrizione di Fischnaller come una sorta di sopravvivenza arcaica in una società votata sempre più alla specializzazione dei mestieri e a una regolamentazione della giustizia in base a nuovi principi etici. Ammirato e discreditato a seconda dei momenti e degli interlo-

Diese Ambivalenz kam auch in der diffizilen sozialen Positionierung Vollmars zum Ausdruck, dessen zunehmende Gewaltbereitschaft und Hang zum Alkoholismus die zerrüttete Lebenslage zwischen sozialer Diffamierung und emotionaler, vielfach sprachloser Frustration widerspiegeln.

Abschließend wird im *Forum* über Tagungen, laufende Forschungsprojekte und Ausstellungen berichtet, während der Rezensionsteil neuere regionalhistorische Literatur zu unterschiedlichen Fragestellungen und mit durchaus divergenten methodischen Ansätzen kritisch präsentiert.

cutori, Vollmar con la sua famiglia condusse una vita raminga, segnata dall'alcolismo e da altri eccessi che lo portarono a una morte relativamente precoce.

Oltre alla parte monografica e ai saggi, come sempre il numero è completato dalla rubrica *Forum*, in cui sono riportati resoconti su convegni, progetti di ricerca o mostre, e dalla sezione dedicata alle recensioni di opere che, con approcci e metodologie diverse, affrontano temi di storia regionale.